

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/03/2009 Il Sole 24 Ore	4
Più controlli incrociati nella caccia ai finti poveri	
23/03/2009 Il Sole 24 Ore	8
Enti locali litigiosi? La nomina esterna è l'unica soluzione	
23/03/2009 Il Sole 24 Ore	9
Piccoli Comuni: il sindaco può fare anche il dirigente	
23/03/2009 Il Sole 24 Ore	10
I Comuni danno spazio all'usato	
23/03/2009 Il Sole 24 Ore	13
Graduatorie, validità ordinaria negli enti soggetti al Patto	
23/03/2009 Il Sole 24 Ore	14
Pochi «virtuosi» per i correttivi al Patto	
23/03/2009 La Stampa - NAZIONALE	15
Le paure degli italiani	
23/03/2009 Il Giorno - Nazionale	17
Morto l'ex sindaco Pietro Padula Domani i funerali	
23/03/2009 L Unità	18
«La destra gioca con la crisi non aiuta i Comuni»	
23/03/2009 Brescia Oggi	19
Il Presidente Leonardo Domenici, il Segretario...	
23/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	20
Derivati, Comune sotto osservazione	
23/03/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale	21
Cherchi: «Troppi vincoli bloccano la spesa»	
23/03/2009 Affari Finanza	23
Dal Cnipa a Digit@PA, l'e-government cambia il motore	
23/03/2009 Affari Finanza	24
Cdp piglia-tutto, nasce il Moloch del credito	

23/03/2009 Corriere Economia - ECI	26
Da Trento a Fermo, ecco la mappa dei migliori	
23/03/2009 ItaliaOggi Sette	29
Ici e vincolo storico	
23/03/2009 ItaliaOggi Sette	30
Una lettura a senso unico	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

Lotta all'evasione I NUOVI STRUMENTI

Più controlli incrociati nella caccia ai finti poveri

La Guardia di finanza potenzia l'uso delle banche dati SUPERTECNICI Il Nucleo speciale della Gdf che lavora sugli archivi è formato da 55 persone, di cui 35 esperti in informatica e statistica

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Marco Mobili

L'acronimo è Cete, l'obiettivo è il controllo economico del territorio. È l'ultimo in ordine di tempo degli applicativi informatici che il Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza utilizzerà nella caccia agli evasori.

Nel mirino della nuova procedura - pronta al debutto entro le prossime settimane, in linea con il piano straordinario di controlli sul redditometro - ci sono soprattutto i finti poveri d'Italia, quelli che al Fisco dichiarano una miseria e nel quotidiano si godono beni di lusso e un trend di vita ben al di sopra della media. E potrebbe trattarsi non di una sparuta pattuglia, almeno a giudicare dai numeri caricati e incrociati dalle Fiamme gialle nel nuovo applicativo.

Nel Cete - come sottolinea il colonnello Flavio Aniello, alla guida dei 55 uomini del Nucleo speciale entrate, di cui 35 super-tecnici, ai quali è affidato il compito di tradurre in pratica, servendosi dell'informatica, gli indirizzi politici di lotta all'evasione - sono stati infatti registrati 6,5 milioni di "record" relativi alle auto di lusso, cioè quelle con più di 21 cavalli fiscali.

Dati che fotografano la vita di quei veicoli (passaggi di proprietà, acquisti in leasing, ecc.; il che, dunque, significa che ai 6,5 milioni di record non corrispondono altrettante vetture, perché un'auto può essere passata di mano più volte) grazie all'incrocio delle informazioni contenute nelle banche dati della Motorizzazione civile e del Pubblico registro automobilistico.

Riguardo alle case di lusso - mega ville, castelli e tutto ciò che risulta accatastato nella classe A9 o che convenzionalmente è al di sopra dei 200 metri quadrati - sono invece stati immagazzinati nel Cete oltre 4 milioni di dati estratti dal Catasto e dalla Conservatoria. Ma la memoria del Cete è ben più vasta, perché destinata a contenere anche notizie relative a tutti i beni già indicati dal decreto sul redditometro (colf, imbarcazioni, aeroplani, cavalli, ecc.) e anche migliaia di atti relativi ad altri indicatori cosiddetti non tabellari.

«Tutto questo - sottolinea Aniello - per tentare di tracciare scostamenti di reddito, ovvero la differenza tra oneri sostenuti e quelli dichiarati al Fisco, superiori al 25 per cento. In caso di incongruità, sul computer si accenderà una doppia spia rossa e il contribuente finirà in un elenco di soggetti destinati a renderne conto al Fisco».

Si tratta del nuovo fronte della lotta alla grande evasione, che sempre di più confida nell'aiuto delle tecnologie, capaci di estrarre da decine di database - sia quelli istituzionali, a cominciare dall'Anagrafe tributaria, fondamento di ogni interrogazione, sia dagli archivi di altri enti (si veda l'elenco sotto) - milioni di dati e incrociarli fra loro. In questo modo si selezionano elenchi di contribuenti con dichiarazioni incongrue che i reparti sul territorio andranno poi a visitare uno a uno per verificare l'effettiva situazione.

E il piano di controlli sul redditometro non è che l'ultima delle iniziative messe in campo dal Nucleo entrate, perché altri progetti si sono già conclusi, mentre alcuni sono ancora in corso (si vedano le schede a fianco). A ruota di Cete, poi, subito dopo Pasqua debutteranno altri sei interventi "interforza" (Entrate, Gdf e Dogane) finalizzati per la lotta alle frodi all'Iva.

Ma l'informatica non aiuta solo a scovare i redditi non dichiarati. Software innovativi e banche dati servono anche per controllare la spesa delle pubbliche amministrazioni: «Le tecnologie - sottolinea il generale Riccardo Piccinni, a capo del comando tutela della finanza pubblica delle Fiamme gialle - rendono più proficua la nostra attività. In tempi di crisi economica e di risorse, anche umane, limitate, il lavoro sulle

banche dati ci permette di ottimizzare il nostro impegno, vigilando attentamente sul corretto utilizzo dei finanziamenti pubblici».

In prima linea

PROGETTO SATURNO

L'OBIETTIVO

L'operazione si è concentrata sugli agriturismo per verificare se i contributi comunitari percepiti dai titolari siano poi stati indicati nella prescritte dichiarazioni dei redditi

LA STRATEGIA

Il Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza ha chiesto alle regioni, alle province autonome e ad altri enti pagatori di inviare gli elenchi nominativi degli agriturismo, nonché gli elementi necessari alla tracciabilità dei pagamenti

LE RISPOSTE

Ciascuna amministrazione ha inviato alle Fiamme gialle un floppy disk con i dati di propria competenza. Il primo problema è stato quello della omogeneizzazione e standardizzazione delle informazioni ricevute, poiché ciascun ente aveva strutturato i dati seguendo criteri diversi

L'ELABORAZIONE

La Gdf ha incrociato i dati ricevuti dagli enti pagatori con i dati delle dichiarazioni dei percettori contenuti nell'Anagrafe tributaria. Tramite un apposito applicativo, ideato di concerto con la Sogei, sono state individuate le aziende agrituristiche che non risultavano aver indicato nei quadri RG o RF della dichiarazione dei redditi i contributi come sopravvenienze attive in "conto capitale"

LE LISTE

L'elenco dei soggetti "anomali" è stato segnalato ai reparti operativi sul territorio per le definitive verifiche finali

I RISULTATI

Sono state già concluse 82 verifiche, con una base imponibile da recuperare, ai fini Ires, pari a quasi 6,8 milioni di euro e ai fini Irap a 2,4 milioni

foto="/immagini/milano/photo/202/16/2/20090323/2l23a.jpg" XY="170 111" Croprect="0 0 163 100"

Modalità e risultati di tre operazioni anti evasione realizzate dalle Fiamme gialle grazie all'utilizzo e all'incrocio degli archivi di più banche dati

Verifiche

82

Maggiore imponibile Ires

6,8milioni

Maggiore imponibile Irap

2,4 milioni

L'OPERAZIONE

Si è articolata in due fasi: la prima da aprile 2005 a settembre 2005, la seconda da giugno 2005 a luglio 2006

L'OBIETTIVO

Individuazione di evasori totali e paratotali nel settore degli agenti e rappresentanti di commercio e aumento del livello di compliance della categoria nei confronti delle norme tributarie

LA STRATEGIA

Il Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza ha incrociato, tramite la Sogei, i dati presenti nell'Anagrafe tributaria relativi alle dichiarazioni presentate dai sostituti di imposta per gli emolumenti corrisposti ad agenti e/o rappresentanti di commercio, con le parallele dichiarazioni che sono state da questi ultimi presentate all'Enasarco per le proprie contribuzioni previdenziali

L'ELABORAZIONE

L'incrocio dei dati ha fatto emergere significativi fenomeni di disallineamento sul fronte delle dichiarazioni dei redditi e, quindi, casi di evasione fiscale

I RISULTATI

L'operazione ha permesso di controllare circa 1.500 soggetti, scoprendo più di 1.400 evasori totali che avevano sottratto al Fisco quasi 550 milioni di euro di base imponibile ai fini delle imposte dirette e 115 milioni di euro di Iva. Nel corso degli accertamenti sono stati, inoltre, denunciati all'autorità giudiziaria per reati fiscali più di 200 soggetti

foto="/immagini/milano/photo/202/16/2/20090323/2l23b.jpg" XY="170 138" Croprect="1 13 163 114"

Verifiche

1.500

Gli evasori totali scoperti

1.400

Maggiore imponibile Irpef e Ires

550 milioni

Iva non versata

115 milioni

I soggetti denunciati alla procura

200

PROGETTO PHONE TREE

L'OBIETTIVO

Individuare forme di evasione fiscale da parte degli operatori che utilizzano le numerazioni telefoniche a tariffazione specifica (144, 166, 892 e 899) per mettersi in contatto con maghi, altri imbonitori del piccolo schermo, nonché con le hotline. I controlli si sono concentrati sugli utenti finali, cioè su quei soggetti che ricevono i numeri direttamente dai gestori o dagli intermediari che ne hanno diritto d'uso

LA STRATEGIA

Il Nucleo speciale entrate della Gdf ha estratto dal sito del ministero delle Comunicazioni l'elenco degli operatori titolari di diritti d'uso di numerazioni a tariffazione specifica (i cosiddetti "gestori")

L'ELABORAZIONE

Sono risultati 44 i gestori nazionali in possesso di una concessione per l'uso delle numerazioni a tariffazione specifica, per la gran parte messe a disposizione, sempre a titolo oneroso, dapprima di 728 intermediari e, da questi, a favore di 2.090 utenti finali, consentendo così la ricostruzione dei flussi finanziari dell'intera "catena dei rapporti"

L'INCROCIO

Le Fiamme gialle hanno interrogato l'Anagrafe tributaria per esaminare le dichiarazioni dei redditi eventualmente presentate dagli "utenti finali" giungendo così all'individuazione, in automatico, delle posizioni "anomale" (soggetti incapienti o addirittura evasori totali nonché fenomeni di esteroinvestizione e di stabili organizzazioni sconosciute al Fisco)

I RISULTATI

Durante la prima fase dell'operazione sono state eseguite 120 verifiche

- con l'individuazione di 106 evasori totali - che hanno nascosto

al Fisco 9 milioni di euro di Iva

e 36 milioni di base imponibili ai fini delle imposte dirette

foto="/immagini/milano/photo/202/16/2/20090323/2l23c.jpg" XY="170 113" Croprect="0 0 161 100"

Verifiche

120

Evasori totali scoperti

106

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sono 147 i casi di scioglimento

Enti locali litigiosi? La nomina esterna è l'unica soluzione

A portare sempre più spesso i commissari straordinari in municipio è il tasso di litigiosità della politica locale. Ma una nuova spinta deve ancora arrivare, con l'avvicinarsi del turno elettorale amministrativo.

Se una coalizione alla guida dell'ente non riesce a trovare un candidato forte che vada bene a tutti, infatti, trova conveniente aspettare che non ci siano i tempi tecnici per partecipare alle elezioni (cosa che accade quando mancano 45 giorni all'appuntamento con le urne): un bel commissariamento, in quei casi, allunga anche di un anno i tempi a disposizione per far convergere i litiganti intorno a un nome.

Già oggi, comunque, dal Comune di Ancona alla Provincia di Caserta (dove però il presidente ha ancora tempo per ritirare le dimissioni) la crisi politica è la causa più frequente fra i 147 commissariamenti censiti dal Viminale. Molto più raro, anche se decisamente più grave, il caso dell'infiltrazione mafiosa, che conta in media poco più di una decina di casi all'anno.

Non rientrano in questo monitoraggio gli «organi straordinari di liquidazione», cioè i commissari che accorrono al capezzale dei bilanci nei Comuni in dissesto.

L'addio alle vecchie norme sui finanziamenti statali, comunque, ha fatto crollare negli ultimi quattro anni le dichiarazioni di "default", anche perché è venuta a mancare la convenienza economica.

Scelti soprattutto tra i funzionari ministeriali (o tra gli ex segretari, ovviamente di enti locali diversi da quelli interessati dal commissariamento), i commissari riassumono in sé le funzioni del sindaco, della Giunta e del consiglio.

Ma non lo stipendio, che è parametrato su quello del primo cittadino, secondo criteri che però variano a seconda della Prefettura che deve deciderlo.

L'indennità da commissario, però, si aggiunge allo stipendio normale del funzionario che assume il ruolo, e questo accumulo, insieme all'assenza di criteri nazionali uguali per tutti, ha creato contenziosi finiti anche davanti ai giudici amministrativi.

Anche perché non tutti i commissari sono uguali: se a far capitolare l'ente è una crisi politica (o un impedimento del sindaco), il commissario è unico, e riassume in sé tutte le responsabilità del traghettamento del Comune fino al successivo turno elettorale.

Se invece la Giunta si scioglie per infiltrazioni mafiose, l'ente è affidato a un organo collegiale di tre commissari, che mantengono la carica per un massimo di due anni (18 mesi più 6 di proroga).

G.Tr.

Consiglio di Stato/1. Sotto i 5mila abitanti la gestione può essere affidata all'esecutivo

Piccoli Comuni: il sindaco può fare anche il dirigente

L'assegnazione delle competenze va prevista nei regolamenti

Vittorio Italia

È legittima la delibera della Giunta di un Comune con meno di 5mila abitanti che ha attribuito al sindaco le competenze dei dirigenti, ed è perciò legittimo il provvedimento di questo sindaco che ha annullato una concessione edilizia.

Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 1070/2009, che ha confermato con nuovi argomenti la sentenza del Tar Piemonte sezione I, 13 giugno 2007, n. 2584. Il caso riguardava il provvedimento di un sindaco che, nella posizione di responsabile del servizio tecnico urbanistico, ha annullato d'ufficio una concessione edilizia, ha ordinato l'immediata cessazione dei lavori e ha invitato a presentare una nuova domanda, emendata dalle difformità riscontrate (tre piani abitabili fuori terra, al posto di due). La società che aveva ottenuto la concessione (e aveva già cominciato i lavori) ha impugnato questi provvedimenti, sostenendo tra l'altro che il sindaco non era competente ad annullare la concessione e ad ordinare la cessazione dei lavori, perché questi erano atti di gestione di competenza dei dirigenti, come stabilisce l'articolo 107 del Dlgs 267/2000.

Ma il Consiglio di Stato non ha accolto questa tesi, perché l'articolo 107 del Testo unico può essere derogato da parte dei Comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti; questa possibilità di deroga è stabilita dall'articolo 53, comma 23, della legge 23 dicembre 2000 n. 388, che prevede che questi Comuni possono adottare disposizioni regolamentari organizzative in deroga al Dlgs 3 febbraio 1993, n. 29, all'articolo 107 del Testo unico, e possono attribuire ai componenti dell'organo esecutivo la responsabilità degli uffici e dei servizi ed il potere di adottare atti di natura gestionale. La Giunta municipale, con delibera del 10 aprile 2007, n. 24, ha previsto questa deroga, ed ha attribuito all'esecutivo le competenze che il Testo unico ha previsto per i dirigenti.

Il ricorrente aveva poi proposto un altro argomento per sostenere l'illegittimità del provvedimento del sindaco, affermando che la delibera della Giunta municipale, del 10 aprile 2007, era stata affissa all'albo pretorio del Comune il 20 aprile 2007, mentre l'annullamento e l'ordine di sospensione dei lavori da parte del sindaco erano del 17 aprile 2007. In conseguenza - secondo il ricorrente - la delibera della Giunta non poteva essere applicata da parte del sindaco prima della sua affissione all'albo pretorio. Ma anche questa tesi è stata respinta dai giudici, con due puntuali argomenti: 1) la pubblicazione sull'albo pretorio delle deliberazioni del Comune non costituisce un requisito di validità, ma ha soltanto il valore di pubblicità - notizia; 2) nel caso di specie, la Giunta municipale aveva dichiarato espressamente che la delibera del 10 aprile 2007 era «immediatamente esecutiva», e in questo modo era stato rimosso ogni eventuale impedimento relativo agli effetti di essa.

La sentenza è esatta, ed ha chiarito un problema di competenze che non è sempre conosciuto da parte dei responsabili dei Comuni con meno di 5mila abitanti. Il problema dovrà essere preso in considerazione dal nuovo Codice delle autonomie, ed è opportuno che le competenze degli organi di questi Comuni siano fissate in modo stabile, senza la previsione di altalenanti deroghe.

Consumi. La legge 13 impone agli enti locali di individuare le aree per i mercati dei prodotti di seconda mano

I Comuni danno spazio all'usato

In crescita i negozi specializzati - Benefici per venditori, ex proprietari e clienti

PAGINA A CURA DI

Manuela Soressi

Che lo si scelga per risparmiare o per speculare, per essere alla moda o per mera necessità economica, per ragioni etiche o come critica al consumismo, fatto sta che gli italiani hanno riscoperto il fascino dell'usato. Così la compravendita degli oggetti di "seconda mano" sta vivendo un vero e proprio boom e da filosofia di vita, hobby o collezionismo, si è trasformata in un grande business, dall'andamento decisamente anticiclico.

Trend e categorie

Secondo i dati della Camera di commercio di Milano, negli ultimi quattro anni i punti vendita dell'usato sono aumentati del 35,4% e hanno registrato 900 nuove aperture. La regione leader è la Lombardia (459 imprese attive), davanti a Toscana (447) e Lazio (421), mentre tra le province è in testa Roma (9,9% del totale nazionale), seguita da Milano (7,1%) e Napoli (6,2%). Dunque la passione per l'usato accomuna tutti, da Nord a Sud, e assume forme diverse: dall'abbigliamento per bambini a quello per sportivi, dal riutilizzo di materiale di scarto per creazioni artistiche ai veri e propri centri di second hand che raccolgono e offrono vestiti, scarpe, libri, mobili, elettrodomestici e altro ancora.

Normativa

In Italia, ci sono circa 3.500 botteghe che vendono oggetti usati, a cui bisogna aggiungere circa 2mila tra mercatini periodici e fiere specializzate. Altri mercati fissi sono già annunciati, visto che la legge 13/2009 del 28 febbraio prevede la valorizzazione in chiave ecologica dei mercati dell'usato. Gli enti locali dovranno individuare spazi pubblici per lo svolgimento periodico di queste manifestazioni, mentre un apposito decreto ne detterà gli standard minimi a tutela dell'ambiente e della concorrenza. Cosa c'è dietro il boom dell'usato? A livello commerciale molto ha pesato la semplificazione dell'iter burocratico necessario per aprire i negozi di second hand, grazie al Dpr 311/2001. Una norma che ha fatto da volano all'espansione del commercio dell'usato e che ha aperto la strada alla nascita di catene di negozi, di grandi dimensioni e con un'offerta molto ampia, che poco hanno da spartire con i vecchi mercatini delle pulci o con le botteghe polverose dei rigattieri. Con l'apertura del mercato dell'usato è arrivato anche il franchising, con imprese organizzate che hanno trasformato l'intermediazione della compravendita di oggetti usati in un vero e proprio business, facendolo uscire dai confini del collezionismo o del vintage. E sdoganando la vendita di oggetti prima esclusi da questo mercato, come gli elettrodomestici, gli articoli per bambini o i prodotti elettronici.

Anti-carovita

In parallelo, il carovita ha spinto molti italiani a svuotare cantine e armadi, case e solai, e a liberarsi di molti oggetti superflui: abiti comprati d'impulso diventati subito demodè, piccoli elettrodomestici mai usati, regali ricevuti e mai piaciuti, libri e dischi non amati. Portandoli nei negozi dell'usato non solo si consente ad altre persone di acquistarli a prezzi convenienti, ma si può anche ottenere un piccolo guadagno. Se chi vende ottiene un'entrata imprevista, chi acquista può risparmiare fino al 70% mentre il commerciante può intascarsi una provvigione dal 35 al 50% del prezzo incassato. Un triangolo virtuoso, insomma. «Comprare roba usata non significa più andare alla ricerca dell'occasione ma recarsi in negozi dove si può trovare quel che serve, in ottimo stato, funzionante e spesso fatto con materiali di qualità, a prezzi più bassi - spiega Gianni Perbellini, presidente di Mercatino, la più grande catena del settore con 170 punti vendita, cresciuta del 12% nell'ultimo semestre -. Negli anni abbiamo assistito a un progressivo allargamento delle fasce di clienti: c'è chi cerca il piccolo grande affare, chi è sedotto dalla moda vintage, molti preferiscono circondarsi di oggetti con una storia».

Risvolti ambientali

Ma non c'è solo la motivazione del risparmio dietro l'usato o il baratto. È anche una questione di sostenibilità ambientale. «Cresce il valore del riuso come risposta alla sovrapproduzione e all'inquinamento ambientale - osserva Perbellini -. Si è tornati a pensare che se una cosa è bella non la si butta e che riutilizzarla significa produrre un risparmio per sé e per l'ambiente». Anche se l'acutizzarsi della crisi economica degli ultimi mesi sta avendo un certo impatto sul business dell'usato, cambiando la tipologia di oggetti che vengono messi in vendita: se finora ad andare per la maggiore erano stati soprattutto mobili e abbigliamento, elettrodomestici e utensili, adesso molte famiglie, per fare cassa, mettono in vendita oggetti preziosi, come opere d'arte, mobili antichi o gioielli.

Opportunità in sintesi

PUNTI VENDITA

I punti vendita sul territorio nazionale sono quasi 3.500

L'aumento dal 2004 al 2008 è stato di quasi il 35% e ha interessato soprattutto il segmento dei mobili.

Le regioni che concentrano il maggior numero di imprese attive sono Lombardia, Toscana, Lazio; tra le province si distinguono invece Roma, Milano, Napoli

SETTORI MERCEOLOGICI

Il settore più rappresentato

nel mercato dell'usato è quello dei mobili (58% delle imprese), seguito dall'abbigliamento (22%) e dai libri (7,4%), che sono anche, insieme agli utensili e agli elettrodomestici, le tipologie più tradizionalmente trattate.

Negli ultimi anni stanno però conquistando spazio anche oggetti preziosi e mobili antichi

DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

Legge 13/2009: gli enti locali dovranno individuare spazi pubblici per lo svolgimento dei mercati dell'usato e un apposito decreto detterà gli standard minimi a tutela dell'ambiente e della concorrenza.

Dpr 311/2001: ha semplificato l'iter burocratico per l'apertura dei negozi second hand e l'attività di catene di franchising

RISPARMI E GUADAGNI

Comprando usato l'acquirente può risparmiare fino al 70% rispetto al nuovo.

Invece l'ex proprietario, oltre a liberarsi di beni che non gli servono più, può ottenere un guadagno fino al 50 per cento.

Il commerciante in genere trattiene una provvigione dal 35 al 50% del prezzo incassato

Il mercato dell'usato: andamento, settori merceologici, meccanismo di funzionamento e consigli per il consumatore

foto="/immagini/milano/photo/202/16/70/1/20090323/1ap_fotogr.jpg" XY="307 200" Croprect="0 23 304 170"

DOVE INFORMARSI

Aziende, catene commerciali o reti di franchising hanno siti in cui danno informazioni su funzionamento, settori trattati e articoli in vendita con il relativo prezzo. Ma ci sono anche eventi e manifestazioni dedicate all'usato che possono essere occasione di compravendita o di raccolta di informazioni e contatti

IL SISTEMA

Chi vuol vendere porta l'oggetto al commerciante che, dopo valutazione, stabilisce il prezzo di vendita e indica la provvigione che si tratterà. In caso di accordo, l'oggetto resta in conto vendita. I negozi più seri consentono all'acquirente di riportare l'oggetto usato in caso

si scoprono difetti

«AVANZI» E PREZIOSI

Dopo due o tre mesi l'oggetto che non ha trovato acquirenti viene restituito, dato in beneficenza oppure venduto al cliente che ha offerto il miglior prezzo.

Nel caso ci si voglia liberare di oggetti preziosi o d'antiquariato meglio rivolgersi a un esperto o a un orafo per una valutazione preliminare

SENZA ESBORSI

Una formula simile alla compravendita dell'usato è quella del baratto: consente di scambiare oggetti oppure servizi senza ricorso al denaro. Questa attività di riciclo viene svolta spesso tramite internet oppure in occasione di incontri organizzati in locali pubblici, ma spesso anche a casa di amici e conoscenti

ANCI RISPONDE

Graduatorie, validità ordinaria negli enti soggetti al Patto

«Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it.

I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it». La proroga

Un Comune, non soggetto

al patto di stabilità, ha espresso il nulla osta alla mobilità volontaria di un dipendente.

Si chiede se, per procedere

alla sostituzione, sia possibile utilizzare ai sensi dell'articolo 5 del DI 207/2008 la graduatoria approvata in data 3 giugno 2004 del concorso indetto per l'assunzione del dipendente autorizzato alla mobilità.

La validità della graduatoria, approvata successivamente

al primo gennaio 2001, risulta essere prorogata al 31 dicembre 2009, in virtù di quanto previsto dall'articolo 5 del DI 207/2008. Si ritiene quindi legittimo

lo scorrimento della stessa.

Gli enti

Un Comune sottoposto al patto di stabilità interno e rispettoso della relativa disciplina per l'anno 2008, è autorizzato dall'articolo 5 del DI 207/2008 a coprire mediante utilizzazione di graduatoria, pubblicata il primo luglio 2005, un posto esistente nella sua dotazione organica, vacante e disponibile successivamente all'indizione

del relativo concorso, e non

istituito o trasformato dopo l'indizione stessa ?

Per quanto riguarda la qualificazione degli enti sottoposti al rispetto del patto di stabilità interno, si sottolinea che il dipartimento della Funzione pubblica anche nella circolare n. 4/2008 ha ribadito che per tali enti «Il comma 557 dell'articolo 1 della legge 296/2006, ha indicato il solo obiettivo della riduzione della spesa per il personale, sempre nell'ambito dei limiti riconducibili al rispetto del patto di stabilità interna, abrogando espressamente, tra le altre, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 98, della legge 311/2004, sui vincoli assunzionali per le medesime». Si ritiene quindi che tali amministrazioni non siano sottoposte a limitazioni alle assunzioni e dunque a esse non si applica la disposizione di cui al citato articolo 5 del DI 30 207/2008.

Annalisa D'Amato

La legge 14/09 reca importanti novità sulla validità delle graduatorie concorsuali. L'articolo 5 ha prorogato a fine 2009 i termini delle graduatorie approvate dal 1999 nelle Pa soggette a limitazioni delle assunzioni.

Come chiarito dalla Funzione pubblica (parere 1/06) la proroga triennale entrata in vigore a inizio 2005 era applicabile a tutte le graduatorie allora in vigore. Esse sono rimaste valide fino a fine 2007, e tale validità è stata poi prorogata fino al 31 dicembre 2008.

Per le graduatorie approvate dopo il 1° gennaio 2005, si ritiene fosse applicabile questo termine di proroga. Tali graduatorie, dunque, hanno conservato la propria validità fino al 31 dicembre 2008. Da ultimo, la validità è stata prorogata al 31 dicembre 2009.

Per le Pa soggette al Patto, e dunque non soggette a limitazione delle assunzioni, dal 1° gennaio 2007 si applicano le norme ordinarie in materia di validità delle graduatorie.

Finanza pubblica. Oggi i parametri devono essere rispettati anche per poter riutilizzare i risparmi legati ai tassi sui mutui

Pochi «virtuosi» per i correttivi al Patto

I tetti di personale e spesa corrente limitano la platea dei possibili beneficiari GLI INDICATORI Le uscite registrate nel 2008 non possono superare quelle del triennio 2005/07 e i dipendenti devono essere sotto la media degli altri enti L'ALTRA NOVITÀ Abrogata la disciplina sugli introiti da dismissioni tranne che per i bilanci chiusi La convenienza riguarda solo chi ha alienato molto nel 2007

Nicola Tommasi

L'emendamento presentato dal relatore alla legge di conversione del Dl incentivi non soddisfa le aspettative dei sindaci che speravano, dopo l'incontro con il Premier e le mozioni approvate dal Parlamento, di ottenere ben altro in termini di allentamento delle rigide briglie imposte dal patto di stabilità interno. Invece, confermando indicazioni già note (si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo), l'Esecutivo ripropone, sostanzialmente inalterato, l'emendamento già anticipato le scorse settimane. L'unica novità vera è lo spostamento del termine per l'invio della certificazione per il rispetto del Patto al 31 maggio. Rinvio, peraltro, eccessivo e di fatto inutile, visto l'obbligo degli enti di approvare il rendiconto della gestione dell'anno 2008 entro il 30 aprile.

Oltre a non consentire, se non grazie ad un intervento regionale già ammesso con l'articolo 77-ter, ulteriori pagamenti utili allo sblocco dei residui passivi, la nuova stesura dell'articolo 77-bis abroga l'unica norma intervenuta dopo la conversione del DL 112/2008 che, seppur in modo molto limitato, aveva concesso margini agli enti locali: l'articolo 2-ter dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, di conversione del Dl anti-crisi. Tale disposizione consente oggi agli enti, nei limiti di 5 milioni di euro, di allentare il saldo programmatico dettato dalle disposizioni del patto di stabilità interno per un importo pari al risparmio in conto interessi dovuto al crollo dei tassi se tali risorse fossero state utilizzate per rinegoziare i mutui o per consentire maggiori pagamenti in conto residui. Con l'emendamento proposto, non solo è cancellata la dote finanziaria, ma la platea degli enti potenzialmente interessati si riduce drasticamente. Il nuovo comma 7-bis proposto dal relatore, infatti, consente alle regioni di ampliare i margini dei pagamenti solo se gli enti rispettano alcune condizioni: il rispetto del patto del triennio, un contenimento della spesa corrente del 2008 rispetto alla media registrata nel periodo 2005-2007 ed essere sotto media nazionale in riferimento al rapporto tra numero di dipendenti e popolazione (peraltro senza individuare il parametro numerico).

Tra le abrogazioni disposte spicca, poi, il comma 8 dell'articolo 77-bis: quello relativo alle alienazioni. Fondamentalmente è stata riportata indietro la lancetta del tempo all'agosto 2008, periodo nel quale gli enti che hanno registrato entrate straordinarie nel 2007, fecero sentire tutta la loro voce. L'unica salvaguardia è prevista per gli enti locali che hanno approvato i bilanci di previsione alla data del 28 febbraio 2009, seguendo le indicazioni della circolare della Ragioneria: quella che esclude le entrate straordinarie sia dal 2007 sia dal 2009 rispondendo in tal modo alla Corte dei conti della Lombardia che ha ritenuto non corretta l'interpretazione ministeriale. Sul punto si aprono due interrogativi: se è vero che al bilancio di previsione deve essere allegato un prospetto che evidenzia delle stime in termini di cassa per le entrate (non distinte per tipologia) e le spese in conto capitale, come è possibile capire se l'ente ha applicato l'interpretazione ministeriale? E poi, tale disposto non equivale ad accettare una sorta di facoltatività? Evidentemente, tutti coloro che hanno alienato molto nel corso del 2007 hanno avuto tutto l'interesse ad interpretare il comma 8 dell'articolo 77-bis come indicato dalla Ragioneria: se così è, allora tanto valeva accogliere la richiesta avanzata dall'Anci nel rendere facoltativo tale comma: anche questa novità, infatti, probabilmente non è a costo zero per la finanza pubblica.

Una indiretta ammissione dell'esigenza di copertura finanziaria è inserita nell'emendamento stesso del relatore. È previsto, infatti, che il ministero dell'Economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata, sulla base della verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica, proceda alla valutazione degli effetti dell'applicazione delle nuove disposizioni entro la data del 31 luglio 2009.

Un'inchiesta a cura dei Comuni

Le paure degli italiani

Gli incubi metropolitani: il lavoro che se ne va, i clandestini, le violenze sessuali
GIANFRANCO QUAGLIA NOVARA

E' la precarietà lavorativa ed economica la «grande paura» che assale gli italiani. Lo confessa il 32 per cento dei connazionali, mentre un altro 18% teme per la caduta del tenore di vita. I due fattori, sommati, totalizzano un 50 per cento di cittadini che collocano al primo posto della classifica della negatività la condizione finanziario-sociale. La crisi economica orienta così in maniera decisiva il diagramma del sondaggio che vede poi un 30% che teme la microcriminalità, il 12% l'angoscia della solitudine, l'8% altri fattori.

Il fortino assediato

Questi dati emergono da un'indagine promossa dall'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) e Fondazione Cittalia in materia di sicurezza urbana. Al setaccio migliaia di cittadini, con un «focus» su undici aree metropolitane (Napoli, Palermo, Bari, Roma, Torino, Bologna, Milano, Genova, Firenze, Cagliari, Venezia) riferito al senso di sicurezza e alla percezione di insicurezza urbana. Ne esce un'Italia che per certi aspetti sembra vivere «nel fortino», assediata da paure metropolitane come microcriminalità e immigrazione clandestina.

I risultati saranno presentati questa mattina a Novara, con il ministro Roberto Maroni, nel primo confronto tra sindaci e Governo durante il convegno organizzato da Anci nazionale e Anci Piemonte, a otto mesi dall'entrata in vigore del «pacchetto sicurezza» che ha ampliato i poteri di ordinanza dei primi cittadini. La «mappa della paura» ha colori diversi a seconda delle città di appartenenza, e le risposte elaborate da Cittalia su dati SWG riflettono gli effetti psicologici legati alla frequenza e alla ripetitività degli episodi accaduti. Così Bologna e Roma sono ai vertici per l'ossessione delle molestie e violenze sessuali. A Torino, Milano e Genova sono l'immigrazione clandestina e lo spaccio di stupefacenti i reati che creano maggior allarme sociale. A Napoli la criminalità organizzata.

La percezione

Ed è proprio il capoluogo campano il centro metropolitano ritenuto più insicuro dai suoi residenti, con una percentuale (91%) che non lascia spazio a contestazioni. Al secondo posto Palermo e al terzo Bari; a Roma oltre la metà della popolazione ha la percezione che la vita nella capitale non sia delle più sicure. Scendono sotto il 50% Torino, Bologna, Milano, Genova. A Venezia (dove i furti in appartamento sono il primo fattore d'insicurezza) soltanto il 19% nutre sensazioni di paura. Quasi ovunque lo spaccio di stupefacenti genera maggior senso di insicurezza. Ma la preoccupazione per gli scippi è fra i primi problemi indicati a Bari, Genova, Napoli e Palermo.

In questo filone s'inserisce il pacchetto di ordinanze che i sindaci (non solo delle grandi città) hanno adottato per fronteggiare il crimine o aumentare il senso della sicurezza urbana. Sono state emanate soprattutto al Nord (66,7%), di cui il 40,3% dai primi cittadini del Nordovest e il 26,4% da quelli del Nordest. Il tema maggiormente trattato riguarda il divieto di prostituzione (16%), seguito da quello di somministrazione di alcol (13,6%), vandalismo (10%) e dall'accattonaggio molesto (8,4%). E poi ordinanze specifiche: passate alla cronaca quelle del sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, contro il divieto di consumare panini accanto ai monumenti; oppure quella del collega di Novara, Massimo Giordano (sempre del Carroccio) che vieta di fermarsi in tre o più persone di notte nei parchi pubblici. I cittadini apprezzano? Il 37% degli intervistati giudica che questi regolamenti hanno avuto il pregio di cogliere il problema ma «sono poco efficaci» e un 29 per cento dice che da soli non bastano. La percentuale dei favorevoli è del 17 per cento, mentre 10 residenti su cento hanno risposto che lo strumento è sbagliato.

In salvo

Sul grado di efficacia e sulla necessità di rafforzarla si parlerà oggi a Novara, mettendo a confronto esperienze e ricette dei sindaci. Tenendo conto anche dei risultati dell'indagine a tutto campo, da cui

emergono indicazioni di comportamento dei cittadini. Una sorpresa arriva dal capitolo dedicato ai luoghi in cui la gente si sente più sicura: i centri commerciali in prima posizione, seguiti dal camminare in centro, in auto fermi al semaforo, in luoghi affollati. Al convegno, che sarà chiuso dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, partecipano anche Marta Vincenzi di Genova, che ha denunciato le infiltrazioni mafiose nel suo territorio, Roberto Cota capogruppo Lega Nord alla Camera, l'onorevole Giorgio Merlo del Pd.

BRESCIA

Morto l'ex sindaco Pietro Padula Domani i funerali

- BRESCIA - È MORTO l'altra sera Pietro Padula, quarto sindaco di Brescia nel dopoguerra. Aveva 74 anni ed è deceduto attorno alle 20 nella clinica Sant'Anna. La causa va ricercata in un malore improvviso. L'ex sindaco si trovava in clinica in attesa di un intervento chirurgico. I funerali saranno celebrati domani, martedì 24 marzo alle 10.30 a Brescia. Lascia la moglie Luigina Volpini e le quattro figlie Anna, Luisa, Chiara e Giovanna. Figlio di un direttore provinciale del Tesoro, nato a Brescia il 21 agosto 1934, maturità classica all'Arnaldo e laurea in Legge alla Statale di Milano, Padula aveva aderito presto alla Dc diventando responsabile provinciale dei giovani del partito nel 1956. Nel 1960 era già consigliere comunale, confermato nel 1964. Padula ha ricoperto diversi incarichi politici e amministrativi sia locali che nazionale. È stato sindaco della città dal 1985 al 1990. Per quanto riguarda poi gli incarichi nazionali è stato capogruppo della commissione inquirente della Dc negli anni della P2 e sottosegretario ai lavori pubblici dal 1976 al 1979. Nel 1992 è stato eletto primo presidente nazionale dell' Ancì. Image: 20090323/foto/1398.jpg

Intervista a Paolo Fontanelli

«La destra gioca con la crisi non aiuta i Comuni»

Il responsabile Enti Locali del Pd: «Il Pdl prima vota la nostra mozione per sostenere i Comuni poi non mette i soldi per sbloccare i cantieri» Il federalismo «Il testo è molto migliorato, ma ancora non ci convince» OSVALDO SABATO

Eppure il governo l'aveva condivisa» ricorda Paolo Fontanelli. Il riferimento del responsabile Enti Locali del Pd è alla mozione Franceschini sulla revisione del patto di stabilità con gli enti locali, approvata con il voto congiunto di maggioranza e opposizione, che prevede lo sblocco di risorse per avviare cantieri o programmarne altri per rispondere alla difficile situazione dei comuni italiani. Poi il cambio di rotta di Palazzo Chigi con le contestazioni dei sindaci e delle Regioni. «Quello del governo è un atteggiamento di scarsa credibilità» nota Fontanelli. Per l'esponente democratico la revisione del patto di stabilità avrebbe potuto aiutare concretamente gli enti locali a superare il periodo nero e dare ossigeno all'economia. «Ci sono disponibili 30 miliardi di residui passivi nel capitolo degli investimenti, altro che piano-casa,» dice Fontanelli. Per il premier invece il suo piano ha suscitato un grande interesse in Europa. «In realtà per ora sembra un'operazione propagandistica, con qualche elemento interessante, ma molti sono discutibili. Quando anche il presidente di Confedilizia fa notare: che più che un piano casa, sembra un "piano villetta", qualche interrogativo sorge». Voi temete lo svuotamento dei controlli dei comuni? «Non ci convince la furbizia di vendere questo piano come una risposta alla crisi. Le vere difficoltà riguardano chi paga l'affitto, i precari o chi perde il lavoro, chi non ha reddito che aiuti riceve? Poi è sicuramente un provvedimento in contrasto con il federalismo e la Costituzione». FIRENZE Sul federalismo ci sono divergenze tra la Lega e il Pdl. «Nella Lega c'è un nervosismo sul finanziamento agli enti locali, i loro sindaci si fanno sentire, mentre nel Pdl c'è una posizione più sdraiata verso il governo. Nella discussione parlamentare la nostra iniziativa ha portato ad un cambiamento quasi radicale rispetto al testo presentato dal governo. Sicuramente è cambiato in meglio, anche se c'è molto che non ci convince. Oggi si può dire che grazie al nostro impegno alla Camera si sta discutendo un provvedimento svuotato dai rischi per l'unità del paese, rispetto a quanto voleva la Lega. Non capisco, infine, il voto positivo che ha annunciato Di Pietro». Lui dice che ora i rapporti con il Pd vanno meglio perché Franceschini si sarebbe "dipietrizzato"... «Veramente Di Pietro spesso ha un atteggiamento volto più a ragionare sugli interessi della propria forza politica e non su quelli della coalizione». osabato@unita.it BOSSI E IL PD Domani il federalismo dovrebbe essere votato alla Camera prima del passaggio finale al Senato ed è lì «che vediamo i nostri amici e i nostri nemici»: Umberto Bossi lo ha detto ieri a Bergamo.

Il Presidente Leonardo Domenici, il Segretario...

Il Presidente Leonardo Domenici, il Segretario Generale Angelo Rughetti e tutti gli organi della Associazione Nazionale dei Comuni italiani (Anci), profondamente addolorati per la perdita del caro amico PIETRO PADULA ne ricordano l'impegno, il valore umano e professionale apprezzati quando, Sindaco di Brescia, assunse la presidenza dell'Anci, guidandola con saggia lungimiranza in un periodo di profondi cambiamenti. Roma, 23 marzo 2009 I Dipendenti tutti della Associazione Nazionale dei Comuni italiani, ricordano con stima ed affetto la profonda umanità, competenza e autorevolezza con cui PIETRO PADULA Presidente Anci negli anni '90, seppe guidare l'Associazione verso importanti traguardi e successi. Roma, 23 marzo 2009 Il Presidente, il Direttore Generale e Dipendenti di Brescia Mobilità sono vicini alla famiglia per la scomparsa del Senatore Avvocato PIETRO PADULA Brescia, 23 marzo 2009 Partecipano al lutto: -Ettore Fermi - Roberto Moreni -Amilcare Dimezza -Gianni Gei -Fausto Savoldi

Derivati, Comune sotto osservazione

Solo verifiche della Corte dei conti, nessuna inchiesta

Il Comune di Monfalcone non rientrerebbe tra gli oltre 10 enti locali finiti sotto inchiesta della Corte dei conti in relazione all'investimento di titoli derivati. Le istruttorie aperte, al momento, riguarderebbero i Comuni di Udine, Pordenone, San Giorgio, Tavagnacco, Manzano e Tricesimo. Il procuratore ha spiegato che si starebbero aggiungendo altre amministrazioni locali. Il Comune di Monfalcone tuttavia non rientrerebbe in questa indagine, ma il contatto con la Corte dei conti è già da tempo mantenuto costante, proprio al fine di garantire un monitoraggio periodico circa la posizione del derivato, sottoscritto con Banca Opi nel 2003, sulla base dell'evoluzione contrattuale. Lo conferma l'assessore alle Finanze, Gianluca Trivigno. «Su invito dell'organo a rilevanza costituzionale - ha spiegato -, da alcuni mesi e a scadenze periodiche, viene inviato un "report" sullo stato dei derivati. Mi risulta che la Corte dei conti stia effettuando un monitoraggio costante sui titoli stipulati dai Comuni e anche il nostro ente ha tenuto aggiornato l'organo amministrativo sulla posizione del nostro strumento derivato». L'assessore ricorda che il Comune non ha rilevato grandi perdite e attualmente, grazie all'abbassamento dei tassi, sta guadagnando. Trivigno, condividendo il principio secondo il quale questo tipo di contratti, avendo un margine di rischio non direttamente controllabile, non debbano essere sottoscritti dagli enti locali, ha ribadito la volontà di «uscire» dal contratto qualora le condizioni di mercato lo consentiranno. L'assessore conferma che sono aperti tutti i canali, sia nei confronti della banca contraente, sia con gli altri enti locali, con la supervisione e il coordinamento della società di consulenza, Trady Italia, che è anche consulente della Regione.

di Giovanni Bua

Cherchi: «Troppi vincoli bloccano la spesa»

Il presidente dell'Anci: i fondi non sono nascosti nei bilanci ma congelati dal governo

NUORO. Il tesoretto da 5 miliardi di Comuni e Province? Non è dimenticato, ma sotto gli occhi degli impotenti amministratori. Stretti nel cappio dei vincoli imposti dai governi nazionali. Il famigerato patto di stabilità, le norme sugli appalti sempre più complesse, e l'impossibilità di rafforzare la propria struttura, pena le ire del ministro Brunetta. Un ginepraio di lacci e laccioli che ingolfa una macchina amministrativa tutt'altro che disattenta sul tema dell'accelerazione della spesa. Ma che, con le regole attuali, ben poco può fare per immettere denaro fresco in circolazione.

Parole del presidente dell'Anci, e sindaco di Carbonia, Tore Cherchi. Che risponde al presidente della Provincia di Nuoro (e dell'unione delle province sarde) Roberto Deriu. E lancia una sfida al neo governatore Ugo Cappellacci: «Facciamo un patto di stabilità regionale».

Il tesoretto. Deriu da una settimana ha dichiarato aperta la caccia al «tesoretto»: 5 miliardi presenti nei bilanci dei Comuni e delle Province che per le più svariate ragioni non vengono spesi. Oggi Deriu incontrerà i funzionari amministrativi della provincia di Nuoro, e si dice convinto di poter spremere dai suoi documenti contabili (e da quelli di tutti gli enti locali) un bel po' di denaro fresco da immettere in circolazione.

«Cominciamo col dire - spiega Cherchi - che non ci sono cinque miliardi di euro "dimenticati" nei nostri bilanci. Se così fosse saremmo di fronte ad una clamorosa, colpevole e generalizzata inerzia, cosa che non è. Quelle somme costituiscono lo stock delle risorse che finanziano gli investimenti in corso che, anche in condizioni di efficienza, richiedono un tempo notevole dal momento della decisione alla liquidazione finale. Anche per un semplice investimento di centomila euro occorrono minimo 18 mesi. Molti di più se l'opera è complessa».

Il mio bilancio. «Per spiegarmi meglio - continua Cherchi - dirò che nel mio comune di Carbonia non ci sono 83 milioni di euro "fermi". Una buona parte di questi sono stati liquidati nel 2008, per conclusione dei programmi di spesa finanziati con risorse dell'Ue, una parte alimenta i lavori in corso e 38 milioni di euro finanziano i lavori andati in gara nella parte finale del 2008 o che andranno in gara ora. Situazioni analoghe mi sono state segnalate dai sindaci di Sassari, Nuoro, Cagliari, Siniscola etc. Al netto di qualche situazione patologica, ovunque e così».

Investimenti in calo. Siamo dunque nella situazione ideale e nulla può essere fatto? «La domanda è rilevante sempre e a maggior ragione a fronte di una crisi economica devastante - sottolinea Cherchi - che dovrebbe essere contrastata anche con un forte ricorso alla leva degli investimenti pubblici». I Comuni effettuano, da soli, oltre il 42 per cento del totale degli investimenti pubblici italiani. Ed inoltre gli investimenti locali hanno un impatto sull'economia più marcato di quelli effettuati da altri soggetti pubblici. Nel corso degli ultimi anni però gli investimenti dei Comuni italiani, misurati in termini di pagamenti, dopo aver raggiunto il picco nel 2004 (1,2% del Pil) hanno subito una forte contrazione.

Il patto di stabilità. «La gran parte dei problemi - spiega il sindaco di Carbonia - sono derivanti da vincoli imposti dai Governi nazionali. Il Patto di Stabilità ad esempio: è un vero e proprio cappio. I Comuni non possono pagare le imprese che hanno fatto i lavori, pur avendo ovviamente le risorse in cassa, perché si sfora il Patto e si incorre in sanzioni terribili. Nel mio comune ho avuto casi di blocco delle opere per questo motivo». Una situazione che potrebbe peggiorare: «Nel 2009 le cose andranno peggio - continua Cherchi - non possiamo usare gli avanzi di amministrazione, non possiamo vendere gli immobili che non servono per finanziare investimenti utili, nè contrarre mutui neanche per il cofinanziamento dei programmi dell'Ue, senza attentare al patto di stabilità: è incomprensibile che neanche in questa fase, la spesa per investimenti non ne sia esclusa.

Gli appalti impossibili. Altro laccio è quello che riguarda gli appalti. «Le norme sugli appalti sono state ulteriormente complicate - spiega il presidente dell'Anci - senza alcun riguardo per l'allungamento dei tempi;

anzi penso sia stato fatto volutamente, affinché i soldi rimangano in cassa e il patto di stabilità della Repubblica sia salvaguardato a spese dei comuni». Accento poi sulla struttura della macchina amministrativa più mirata all'accumulo di fondi che alla sua spendita. «Se un comune intendesse rafforzare la sua struttura tecnica - spiega Cherchi - al fine di accelerare la sua capacità di spesa, con le nuove regole del Ministro Brunetta, non può farlo anche se ha le risorse. Altro che autonomia comunale e federalismo. La situazione è divenuta talmente pesante che l'Associazione dei Comuni ha rotto per lungo tempo le relazioni con il Governo e ha promosso in tutte le Regioni manifestazioni di protesta».

La ricetta anticrisi. «Gli Enti Locali sono, dunque, tutt'altro che distratti rispetto all'obiettivo di investire e accelerare la spesa - sottolinea con forza Cherchi - è doveroso che ciascuno di noi si interroghi criticamente se, a regole vigenti, si faccia a sufficienza. E' anche doveroso che ai funzionari si chieda un sforzo straordinario». Ma potrebbe non bastare: «Per fare seri passi in avanti - chiude Cherchi - occorre soprattutto modificare radicalmente le regole che mortificano l'autonomia comunale, come indicato in due mozioni approvate dalla Camera dei Deputati la settimana scorsa. Anche la Regione, in forza dell'autonomia speciale, può fare: non a caso nel primo incontro avuto con la nuova Giunta Regionale, l'Anci ha riproposto l'obiettivo di concordare con i comuni, un "Patto di Stabilità" per la Sardegna, sull'esempio di quanto sta accadendo in altre Regioni d'Italia».

Dal Cnipa a Digit@PA, l'e-government cambia il motore

Nascerà una nuova struttura pubblica che gestirà il miliardo e 380 milioni stanziati per allargare l'informatizzazione a tutte le branche della pubblica amministrazione, comprese scuola e sanità, per aumentare l'efficienza, migliorare i servizi e cogliere le opportunità di risparmio che Internet permette
MARCO MORELLO

Potrebbe essere una rivoluzione nel pianeta dell' e-government così come un grosso spreco di denaro pubblico. Chiude infatti il Cnipa, l'authority del settore, e al suo posto verrà creata una nuova struttura di consulenza, vigilanza e coordinamento in materia di Ict, chiamata Digit@PA. Gestirà la bella somma di 1.380 milioni spalmati nel corso della legislatura, che dovrebbero finanziare 80 progetti e snellire le procedure burocratiche, coinvolgendo il mondo della scuola, della sanità e delle imprese. È l'applicazione di una legge approvata molti mesi fa, in agosto, sulla «rivisitazione e il rinnovamento» della presenza pubblica nell'informatica, che riguarda anche il Formez e la Scuola superiore della Pa. La teoria è diventata pratica a inizio marzo, quando l'ufficio legislativo del ministro Renato Brunetta ha partorito uno schema di regolamento diviso in 22 articoli dedicato a composizione, struttura e compiti di Digit@PA. Uno su tutti è quello di creare «valore per cittadini e imprese attraverso la realizzazione dell'amministrazione digitale». Due le novità: la possibilità di vendere sul mercato «prodotti dell'ingegno o di know-how» (articolo 16) e l'assunzione di 50 esperti «di comprovata esperienza e professionalità estranei all'amministrazione», come recita l'articolo 12. Un aspetto questo che non è piaciuto ai sindacati, come sottolinea Alfredo Garzi, segretario nazionale della Fp Cgil: «Avranno contratti onerosi, verrà meno il criterio dell'economicità e non si baderà al destino di molti lavoratori». Per quanto riguarda la figura del presidente, l'articolo 5 dice che dovrà essere scelto «fra persone di alta qualificazione tecnica e manageriale». Sono due i nomi papabili al momento: uno, nel segno della continuità, è quello di Fabio Pistella, l'attuale presidente del Cnipa che, contattato da Affari&Finanza, ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione. L'altro potrebbe essere Davide Giacalone, un giornalista di telecomunicazioni che è consigliere di Brunetta. In attesa di sviluppi, l'idea di Digit@PA trova consensi nel mondo dell'imprenditoria. Alberto Tripi, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, commenta: «Non conosciamo i termini dell'iniziativa però, come già avvenuto per il piano di e-government, apprezziamo l'attenzione che il ministro Brunetta sta rivolgendo ai problemi che toccano l'efficienza della Pa e la qualità dei servizi forniti ai cittadini». Con la riforma del Cnipa, inoltre, il piano di e-gov potrà allargare i suoi ambiti di applicazione. Si pensa a un servizio sanitario pubblico totalmente informatizzato in grado, secondo Brunetta, di risparmiare 30 miliardi di euro l'anno. Cartelle cliniche, certificati di malattia e prescrizioni farmaceutiche saranno in formato digitale, così come le pagelle e i registri scolastici, le notizie di reato e gli atti processuali, al fine di accorciare i tempi della giustizia. Del pacchetto fanno parte il passaporto elettronico e le cosiddette «Reti amiche on the job», sportelli dove 16 milioni di dipendenti pubblici potranno versare i contributi e svolgere numerosi servizi, «senza più dover chiedere due ore di permesso», come ha ammonito il severo Brunetta. Il prossimo passo, atteso tra maggio e giugno, sarà quello di lanciare la posta elettronica certificata, che consentirà ai cittadini di dialogare con la pubblica amministrazione. GLI ESEMPI SCUOLA DIGITALE Pagelle e registri elettronici, domande d'iscrizione online, email per il dialogo con le famiglie SANITÀ ELETTRONICA Il fascicolo sarà consultabile in digitale, così come i certificati medici e le prescrizioni RETI AMICHE 100mila terminali per il versamento dei contributi Inps, del bollo Aci, del canone Rai

Foto: INTERESSATI

Foto: Fabio Pistella (Cnipa), e Alberto Tripi, coordinatore informatico in Confindustria

L'INTERVENTO PUBBLICO/ Non sarà facile far funzionare le diverse anime dell'istituto che fa capo al ministero dell'Economia

Cdp piglia-tutto, nasce il Moloch del credito

ADRIANO BONAFEDE Prima solo banca degli enti locali, con il decreto ministeriale Tremonti l'ha trasformata in un factotum che si occupa delle cose più disparate: finanziare le opere "d'interesse pubblico", le Pmi, l'housing sociale, mentre è ancora una cassaforte di partecipazioni in Enel, Terna ed Eni

Avevamo appena digerito il fatto che la Cassa depositi e prestiti potrà utilizzare direttamente anche il risparmio postale per finanziare infrastrutture d'interesse pubblico - novità assoluta in 150 anni di gloriosa storia di questa istituzione - che il governo ci ha stupito con un altro effetto speciale: finanzierà anche le piccole e medie imprese. Il modello, in questo caso, sarà la Bei, la Banca europea per gli investimenti. La Cdp darà i soldi alle banche che poi faranno l'istruttoria ed erogheranno i soldi a chi ne ha bisogno. Ci sono già - ha dichiarato l'amministratore delegato Massimo Varazzani - almeno 13 miliardi disponibili, anche se non è ancora chiaro il meccanismo con cui questi soldi saranno utilizzati. In particolare non si sa se le Cdp si accollerà in parte il rischio di credito o se saranno solo le banche a farlo. Comunque sia, la Cassa depositi e prestiti è ormai lanciaatissima verso una nuova stagione in cui, persa la rigida e sonnacchiosa veste di struttura che finanzia i comuni e gli enti locali, si sta ritagliando un ruolo sempre più vasto d'intervento nell'economia. Il disegno che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva in mente fin dal 2001 comincia oggi a prendere corpo. La Cassa continuerà a finanziare i Comuni e gli enti territoriali, ma farà anche un sacco di altre cose. Alcune erano già state decise in passato dallo stesso ministro: ad esempio la Cassa è ormai un società-cassaforte che custodisce importanti partecipazioni pubbliche, in Enel, Eni e Terna (roba non da poco). Ma la Cdp si occupa anche, insieme all'Abi e all'Acri, di finanziare la costruzione di case a basso costo, o, come si dice oggi, l'housing sociale. Inoltre, la Cassa ha anche importanti partecipazioni in fondi infrastrutturali fra cui spicca quella nell'F2i di Vito Gamberale e in alcuni altri strumenti di questo tipo. Ora si aggiungono anche il finanziamento di opere di "interesse pubblico generale" con i soldi del risparmio postale e, last but not the least, anche il finanziamento delle piccole medie imprese. Vista infatti la facilità con cui il governo inventa nuove missioni, non è escluso che domani escano fuori altri compiti. Uno, ad esempio, che era stato adombrato nei giorni scorsi - l'anticipazione del pagamento alle imprese creditrici dello Stato, ciò che avrebbe trasformato la Cassa in una sorta di società di factoring pubblico - è stato per ora abbandonato. Se si voleva un cambiamento, buono o cattivo che sia, eccolo bello e servito. La Cassa assomiglia sempre di più non solo a un Figaro-factotum ma a un Moloch pubblico in grado d'intervenire e influenzare con le sue decisioni la vita dei Comuni e degli enti locali, delle piccole e medie imprese, dei costruttori, della popolazione urbana in cerca di una casa a basso prezzo. E, grazie alla presenza nel capitale di 66 fondazioni bancarie, riuscirà a condizionare anche l'attività di queste ultime sul territorio. Una concentrazione di potenza economica e finanziaria mai vista in Italia dai tempi dell'Iri che obbedisce ai desiderata di Tremonti tramite il plenipotenziario Massimo Varazzani. Già, Varazzani. Non sappiamo ancora se l'amministratore delegato sistemato lì dal ministro si dimostrerà un 'cavallo di razza'. Però già scalpita. Al liquidity day Varazzani è andato allo scoperto anticipando la possibilità di finanziare le piccole medie imprese con 13 miliardi. Di lui dicono che è uno tosto, determinato, che non vede l'ora di dimostrare quanto vale. Pare che i poteri siano di fatto tutti concentrati nella sua persona, e si dice che sia in grado, deleghe alla mano, di decidere grandi interventi senza neppure transitare dal Consiglio d'amministrazione. Ora Varazzani dovrà passare dalle parole ai fatti, dai progetti alle realizzazioni concrete. E in un paese come l'Italia questo non è mai semplice. Ma c'è di più. Ci sono anche dei pericoli dietro l'angolo. Ad esempio, il decreto ministeriale di attuazione delle nuove norme sul finanziamento di opere pubbliche firmato la scorsa settimana da Tremonti non ha stabilito alcun paletto, non ha specificato alcun limite, ma si è limitato a ripetere più o meno le norme di legge. Eppure, c'è chi nota - al di là del trionfalismo degli annunci - che il sentiero della nuova Cassa è pieno di trappole e trabocchetti. Ad esempio, ora la Cassa potrà finanziare qualunque "operazione d'interesse

pubblico". Una discrezionalità massima, che non esiste nei normali mutui agli enti locali, dove l'erogazione è automatica, purché siano rispettate le condizioni stabilite. Qui potrebbe anche succedere che si finanzino le opere sostenute da enti e imprenditori 'amici' piuttosto che le più utili. E poi c'è la "sostenibilità" dal punto di vista finanziario degli interventi. Chi decide se un'opera è un azzardo (argomento quantomai importante se si utilizza il risparmio postale) o se invece l'investimento avrà un ritorno sicuro? Le banche fanno questo esame ma hanno una struttura consolidata: la Cassa deve inventarsela, ma certo le competenze attuali sono diverse. Non basterà l'attivismo dell'ad. C'è inoltre, come abbiamo visto, una congerie di interventi. L'accumularsi di missioni diverse all'interno della Cassa rende problematica la coesistenza di personale di diversa estrazione e cultura. Al momento nessuno si pone questi problemi e il loro sviluppo nel tempo. Certo oggi siamo in piena crisi finanziaria ed economica ed è comodo che ci sia qualcuno che tira fuori dei soldi. Ma le emergenze prima o poi passano, i Moloch restano.

175 MILIARDI DI EURO È lo stock del risparmio postale accumulato presso la Cassa depositi e prestiti

107 MILIARDI DI EURO È la liquidità complessiva della Cassa parcheggiata sul conto corrente di Tesoreria

Foto: IL DISEGNO

Foto: DETERMINATO

Foto: PRESIDENTE

Foto: Al nuovo ad Massimo Varazzani sono stati dati pieni poteri

Foto: Franco Bassanini (Ds) ha accettato di presiedere l'istituto

Foto: Il ministro Tremonti ha voluto cambiare il ruolo della Cassa fin dal 2001

Lo scenario L'analisi di Giuseppe Roma: «Il 40% delle aziende virtuose deve gran parte del suo successo alla scommessa sui giovani talenti»

Da Trento a Fermo, ecco la mappa dei migliori

Indagine del Censis sulle «eccellenze territoriali». Sono tre le carte da giocare: manifattura, turismo e innovazione. Così i vecchi distretti stanno cambiando pelle. Il Nordest è l'area più densa, ma crescono anche Marche e Toscana

ISIDORO TROVATO

Sono 161 i territori e poli d'eccellenza censiti dal Censis su tutto il territorio nazionale. Nell'Italia dei Comuni e dei mille campanili sopravvivono modelli virtuosi capaci di resistere anche a una bufera come quella che si è abbattuta sulle economie del mondo più industrializzato. «Il territorio in Italia rappresenta una sorta di evoluzione dei vecchi distretti che pure rappresentano un pezzo della nostra storia - spiega Giuseppe Roma, direttore generale della Fondazione Censis -. Un territorio di eccellenza si comporta come una grande realtà industriale ma è composto da imprese medio piccole. E soprattutto in questo momento si tratta di un vantaggio considerevole. Basti pensare al territorio come a una nave traghetto: grande, ma non quanto una petroliera. E per far cambiare direzione a una petroliera serve molto più tempo che a farlo con una nave traghetto».

Forse è per questo che alcune realtà di spicco del tessuto produttivo italiano sono riuscite a cambiare in corsa mercati d'esportazione e persino rete vendite, scappando dai mercati che hanno subito le maggiori conseguenze dal terremoto finanziario. «Non c'è dubbio - continua Roma - l'agilità di manovra è stata molto utile finora. Ma adesso bisogna anche pianificare le strategie: l'innovazione sta diventando la discriminante per le ambizioni di un'azienda non solo medio-grande ma anche piccola. In tal senso il territorio si sta rivelando fondamentale: per svolgere adeguata attività di ricerca e sviluppo bisogna mettere insieme le forze e in un territorio non c'è più il vecchio modello del distretto dove esisteva una realtà dominante che gli altri temevano perché era in grado di fagocitare i concorrenti vicini. Adesso fare squadra serve a far crescere l'intero comparto».

Segnale innovativo è anche la presenza di giovani manager e laureati all'interno delle Pmi, per tradizione gestite solo dalla famiglia dei proprietari. «Il 40% delle aziende di eccellenza deve gran parte del suo successo alla qualità delle risorse umane - conferma Roma -. Nel giro di poco tempo si è triplicata la richiesta di laureati nelle piccole e medie imprese: gli imprenditori hanno capito che senza nuova linfa, manageriale e nel campo della ricerca, le loro aziende sarebbe invecchiate e messe fuori dal mercato competitivo».

Il nodo più difficile per tutte le Pmi italiane però resta quello della difficoltà dell'accesso al credito. «È inevitabile. Visto che la crisi in atto è finanziaria, la superi se supportato da una finanza che funziona. Ecco perché la Pmi stanno guardando con sempre maggiore interesse alle banche popolari, al credito cooperativo e alle casse di risparmio, realtà piccole e locali capaci di valutare un business dalle potenzialità di crescita e non solo dalle garanzie esibite. Persino la riorganizzazione dei grandi gruppi bancari italiani passa dal contatto con i territori di eccellenza, perché dove esiste un'area produttiva eccellente, il credito riesce sempre a trovare soluzioni per i finanziamenti».

RIGONI DI ASIAGO Vendite su del 20% nei primi due mesi di quest'anno e un fatturato previsto in aumento «almeno del 10% a fine 2009, da 45 a 50-51 milioni di euro», dice l'amministratore delegato Andrea Rigoni. Con utili in cassa: «Prevediamo di chiudere bene». La marmellata paga per Rigoni di Asiago, che la famiglia Rigoni è tornata a controllare nel 2005 riacquistando le quote cedute a Sviluppo Italia e Veneto Sviluppo. Merito del pubblico (medio-alto) che «apprezza il prodotto per il profilo nutrizionale», dice Rigoni; di una filiera controllata per intero (con produzione di materie prime biologiche anche in Bulgaria); di «costi di produzione più bassi dei competitor»; e dell'aumento dell'export sul giro d'affari (quest'anno al 10%, era 7% del 2008). Ma anche di investimenti già fatti (15 milioni) sulla capacità produttiva. «Le scelte d'efficienza passate ci mettono al riparo - dice Rigoni -. Facciamo più di un milione di fatturato per addetto».

A. PU.

Foto: CONSERVE Andrea Rigoni, amministratore delegato

TASCA D'ALMERITA In due secoli di vita alla Tasca d'Almerita di tempeste economiche ne hanno conosciute tante e le hanno sempre potute raccontare. Anche stavolta, malgrado il comparto vini abbia risentito della gelata dei consumi, l'azienda siciliana ha reagito bene: il 2008 è stato un anno positivo per la cantina che ha registrato una crescita del 3% a volume e dell'8% a valore, superando il fatturato 2007 di 16,6 milioni di euro. «Per certi versi questa è una situazione perfino favorevole per noi - nota Alberto Tasca, erede dell'antica famiglia - chi compra non cerca avventure e sta attento agli sprechi: per questo si scelgono etichette affidabili che sappiano mantenere alti gli standard qualitativi». Al feudo ottocentesco di Regaleali si sono aggiunti il Capofaro Malvasia & Resort, prestigiosa struttura ricettiva sull'Isola di Salina, la Tenuta ai piedi dell'Etna e l'Isola di Mozia dove Tasca d'Almerita farà rivivere il Vino dei Fenici.

IS. TRO.

Foto: VINI Alberto Tasca d'Almerita, amministratore delegato

PASTA ZARA Furio Bragagnolo racconta così lo spirito dei tempi: «Bisogna essere attrezzati per attraversare la notte, ma soprattutto essere pronti a scattare per quando arriverà l'alba». La Pasta Zara che presiede lo scorso autunno ha stanziato oltre 40 milioni di euro per stabilire quattro nuove linee di produzione. Il «pieno regime» della nuova produzione arriverà nel 2013, ma l'importante investimento - lanciato a ottobre quando si profilava la crisi globale dei consumi, e prima che l'antitrust sanzionasse i produttori della pasta - è stato reso possibile dai brillanti risultati del pastificio radicato in Veneto e Friuli e esportatore in tutto il mondo. Nel 2008 il fatturato è cresciuto del 50% arrivando a 209 milioni («ma questo è dovuto anche all'anomala crescita delle materie prime» fanno sapere da Pasta Zara) e il reinvestimento di liquidità fresca porterà una sessantina di assunzioni. «Puntando molto sulla grande distribuzione, soprattutto nell'Est Europa». Quando si rivedrà la luce.

J. T.

Foto: PASTA Furio Bragagnolo, presidente

CAPRI PALACE Nel 2009 la missione del Capri Palace, resort di lusso di Anacapri fondato negli anni '60 ed ereditato dall'attuale proprietario Tonino Cacace, sarà quella di confermare i risultati sorprendenti ottenuti in un 2008 negativo per quasi tutto il comparto turismo italiano. Non sarà facile eguagliare i risultati del 2008 anno in cui l'hotel, che vanta 213 dipendenti e 77 lussuose camere, ha fatturato oltre 13 milioni di euro registrando una crescita del 7,2% rispetto al 2007. Di sicuro all'appuntamento della prossima stagione, il resort si presenterà con una veste nuova. «Grazie a importanti investimenti - spiega Cacace - verrà ampliata la beauty farm, che nel 2008 ha vinto il premio Traveller Uk come The best medical e thermal Spa, si doterà di uno stabilimento balneare privato e intollererà a Gwyneth Paltrow una suite da 160 metri quadrati con giardino pensile e piscina».

IS. TRO.

Foto: TURISMO Tonino Cacace, proprietario

BK ITALIA Mentre tra Basilicata e Puglia il distretto del divano annaspa, a Treviglio, vicino Bergamo i divani garantiscono a Bk Italia uno scatto di qualità: oltre 4 milioni di euro fatturati nel 2008, 5.500 divani prodotti nello stesso anno, 35 dipendenti e 520 punti vendita in tutta Europa. Sono questi i principali numeri che contraddistinguono l'azienda nata nel 1977. «L'azienda partiva da una posizione dominante nel settore del contract alberghiero - osserva Dante O. Benini, il noto architetto milanese alla guida del work team che ha rivoluzionato, insieme a Vignelli Associates, la corporate identity di BK Italia -. Oggi sta conquistando spazi sempre più ampi nel mercato dell'arredo per la casa. Lo sviluppo futuro consisterà nell'ingegnerizzazione di nuovi meccanismi con avanzatissime tecnologie di movimento e confort unite ai nomi dei migliori designer mondiali».

IS. TRO.

Foto: ARREDAMENTO Dante O. Benini art director

La videochat S i tiene oggi, 23 marzo, alle ore 11, la videochat settimanale di Corriere Economia.

Il titolo è «Lavoro, imprese, tecnologia: idee per battere la crisi». Se ne parlerà con l'ospite Yves Di Benedetto, amministratore delegato di Philips Italia. Moderatore è Giuseppe Sarcina.

Con la crisi in corso, quali sono le opportunità di lavoro che si possono aprire? Quali sono i settori e le aziende più pronti alla ripartenza? E le imprese tecnologiche, oggi colpite dal calo degli ordini e dai tagli d'organico come le aziende del secondario, quali strategie anti-crisi stanno avviando? E che strada stanno seguendo nella riorganizzazione di organici e funzioni? Questi i temi all'ordine del giorno.

I lettori possono inviare le domande a Di Benedetto sul sito www.corriere.it.

Ici e vincolo storico

Vorrei conferma che si possa calcolare l'imponibile Ici di un immobile in predicato di essere vincolato per ragioni di interesse storico - artistico, utilizzando il particolare criterio agevolativo previsto dall'art. 2, 5° c., del dl n. 16/1993, conv. dalla L. n. 75/1993, già a partire dalla data in cui ha avvio la pratica di vincolo da parte della Soprintendenza.G.L.

15.1Ici e vincolo storicoVorrei conferma che si possa calcolare l'imponibile Ici di un immobile in predicato di essere vincolato per ragioni di interesse storico - artistico, utilizzando il particolare criterio agevolativo previsto dall'art. 2, 5° c., del dl n. 16/1993, conv. dalla L. n. 75/1993, già a partire dalla data in cui ha avvio la pratica di vincolo da parte della Soprintendenza.G.L.Risponde Stefano BaruzziRiscontriamo negativamente il quesito in quanto riteniamo che il richiamato criterio (consistente nel calcolare una rendita virtuale moltiplicando per 100 la tariffa d'estimo più bassa prevista nella stessa zona censuaria in cui è ubicato l'immobile) possa essere legittimamente applicato solo dopo, e da quando, la pratica di vincolo è andata a buon fine.In tal senso, oltre che considerazioni di carattere logico, depone la ricognizione delle norme in materia di vincolo (precisamente, trattasi della L. n. 1089/1939, abrogata ma richiamata dalla normativa Ici, e del vigente Codice Urbani, dlgs n. 42/2004), di Ici e di imposte sui redditi (sul cui art. 11, 2° c., L. n. 413/1991 la richiamata norma agevolativa Ici risulta palesemente modellata) e della prassi ministeriale e comunale.Tutti i richiamati elementi giuridici conducono alla conclusione che il legislatore abbia inteso prevedere l'agevolazione per gli immobili vincolati solo dopo che essi lo siano stati, senza che assuma rilievo, ai fini dell'Ici e delle imposte dirette, la circostanza che già nella fase di istruttoria (che, ovviamente, potrebbe avere un esito negativo circa l'assoggettabilità a vincolo di un dato immobile) le normative vincolistiche prevedano alcune clausole di salvaguardia ai fini edilizio - urbanistici, ambientali e/o di trasferimento dei beni. Diversa impostazione è stata invece espressamente adottata dal legislatore con specifico riferimento all'imposta di registro, tributo per il quale valgono le disposizioni di cui all'art. 1, 4° c. e alla nota II della Tariffa parte I del dpr n. 131/1986, già presenti in termini simili nel previgente dpr n. 634/1972, che anticipano l'applicabilità dell'agevolazione al periodo in cui pende l'istruttoria per il riconoscimento del vincolo. Impostazione che non si ritiene possibile traslare ad altri settori di imposta, in assenza di una qualsiasi manifestazione di tale volontà da parte del legislatore, in quanto caratterizzate da contenuti agevolativi e dunque da ritenere di stretta interpretazione.

L'intervento

Una lettura a senso unico

ItaliaOggi pubblica il primo di una serie di interventi a commento delle più recenti prese di posizione della giurisprudenza tributaria. In particolare le sentenze sull'abuso di diritto. Le recenti sentenze della Cassazione, in materia di abuso di diritto per finalità di elusione fiscale, stanno alimentando un importante dibattito sulla natura dell'elusione stessa. Né del resto poteva essere altrimenti, se si considera la portata dirompente di pronunce che sembrerebbero affermare un generale potere dell'amministrazione finanziaria di disconoscere, ai fini tributari, gli effetti che discendono dagli atti, dai fatti e dai negozi posti in essere dai contribuenti, quando i medesimi determinano un indebito vantaggio fiscale che, in quanto tale, è suscettibile di ledere il principio costituzionale della capacità contributiva. Queste sentenze, si è da più parti sottolineato, rappresenterebbero una sorta di sublimazione di una deriva avviata già anni or sono dalla Cassazione, con pronunce volte ad affermare la sindacabilità, da parte dell'amministrazione finanziaria, della ragionevolezza economica delle scelte compiute dagli imprenditori, con quel che ne consegue in termini di recupero a tassazione dei costi dedotti dal reddito di impresa in misura eccedente quella «congrua». Il cosiddetto «sindacato di inerenza quantitativa» su cui già da anni infuria il dibattito. Come ogni evento dirompente, queste sentenze hanno avuto se non altro il merito di rendere chiaramente percepibile a tutti la necessità di un intervento del legislatore sulla materia. Condivido infatti anch'io l'opinione, da più parti autorevolmente espressa, in merito alla necessità di definire più compiutamente cosa si intenda per abuso del diritto, «sanzionabile» mediante diretto rinvio al disposto dell'art. 53 della Costituzione. Così come condivido le forti perplessità manifestate da chi vede in questo diretto rinvio una forzatura sotto molti aspetti pericolosa, perché idonea a minare la certezza del diritto, nel nome di un primato assoluto di un principio che, diciamo con franchezza, viene assai spesso colpevolmente trascurato dall'Erario e finanche dal legislatore, quando si verificano situazioni in cui esso andrebbe a favore del contribuente e a discapito dell'altro grande principio che, seppur non scritto, da decenni governa con crescente intensità il sistema tributario italiano: il principio del gettito e della sua «tutela». Uno dei motivi per cui l'evoluzione della giurisprudenza della Cassazione, su questi importanti e delicati temi, sta suscitando reazioni non soltanto di perplessità giuridica nella ristretta cerchia dei profondi conoscitori della materia, ma anche di vero e proprio «fastidio a pelle» in un novero ben più ampio e variegato di soggetti, discende proprio da questa percezione di asimmetria che il cittadino avverte nell'applicazione dei principi costituzionali, da parte dei supremi organi giurisdizionali del nostro paese, quando sono in ballo questioni attinenti il rapporto tra fisco e contribuenti. Quante volte la Corte costituzionale ha ritenuto che, in materia di diritto tributario, scelte alquanto discutibili del legislatore non violassero il principio della capacità contributiva, o altri principi costituzionali (si pensi, per esempio, in ambito procedimentale, al diritto di pari trattamento delle parti davanti al giudice)? Penso, a puro titolo esemplificativo, alla recente pronuncia sulle c.d. «cartelle mute» (questione per altro aperta dalla Corte costituzionale stessa, ma poi rientrata anche nel nome della ragion di stato), ai pronunciamenti degli anni 90 sulla legittimità dell'Ici, ma anche, in chiave prospettica, al pronunciamento che arriverà tra non molto sulla questione dell'ineducibilità dell'Irap dalle imposte sul reddito e che sarà magari ancora una volta favorevole all'Erario, grazie anche alla manovra compiuta dal legislatore nel dl n. 185/2008, con l'introduzione della parziale deducibilità forfetaria al 10%. Deve dunque essere chiaro che le perplessità politiche, che si accompagnano a quelle tecniche, quando si sente parlare di derivazione di un generale principio antielusivo direttamente dal disposto dell'articolo 53 della Costituzione, non sono certo frutto di una idiosincrasia ai principi che la Costituzione reca, ma solo dell'amara constatazione che la loro riscoperta, in ambito tributario, è un po' troppo spesso a corrente alternata e, peggio ancora, a senso unico.